

Elda Pianezzi

smart

Mentre apre la porta con la giacca indossata a metà e lo zaino penzolante, Camilla si mette le cuffie in testa. Sua sorella la guarda con scherno, ma lei non ci bada ed esce, felice di liberarsi dell'aria stantia di casa. Almeno per qualche ora. Corre verso la stazione: come al solito è in ritardo, una scarpa si slaccia e quasi perde il treno. Con il fiatone e le guance che le pizzicano occupa il primo sedile libero che trova. Da Melide a Lugano sono pochi minuti, ma il viaggio nelle ultime settimane le appare lunghissimo, senza smartphone. Per non sentirsi nuda e spaesata, indossa comunque ogni giorno le sue bellissime cuffie rosso fuoco. Finge di ascoltare musica e invece può solo guardare fuori dal finestrino oppure leggere. Oggi c'è un vento forte che increspa di schiuma bianca il lago blu scuro. Le onde si rincorrono vivaci e polemiche. Da quando lo smartphone le è scivolato di mano schiantandosi dieci metri più in basso, anche la sua vita è andata in pezzi. Con una presenza social ai minimi storici, è di fatto esclusa da tutto: niente chat della classe, niente messaggini alle amiche, niente Instagram né Snapchat. Per recuperare il tempo perduto ci vorrà un secolo.

Arrivata a Lugano non prende la funicolare. Non vuole farsi pigiare contro le pareti da uomini incravattati che le sbirciano le cosce. Fila invece giù per la scalinata, spinta dal vento. I pianti, le urla, i silenzi e perfino lo sciopero della fame non sono serviti: mamma e papà sono stati irremovibili e lei dovrà lavorare per acquistare un telefono nuovo. La cosa andrebbe anche bene, se per farlo non dovesse aspettare la fine della scuola. Tenendo conto che alle vacanze estive manca più di un mese, ciò equivale ad almeno altri 60 giorni di astinenza. Tanto varrebbe sparire del tutto dalla circolazione, chiudersi in casa come una hikikomori. Peccato che senza telefono neppure questo le riuscirebbe bene.

Arrivata alla Cattedrale di San Lorenzo, si ferma pochi secondi sulla balconata a spiare la città dall'alto e subito nota qualcosa sul parapetto. È uno smartphone dimenticato. Si guarda in giro esitante. La tentazione c'è. Visto che la piazza è deserta lo infila velocemente nella tasca della giacca e continua la sua corsa verso il basso. Saltando da un gradino all'altro lo sente muoversi leggero, su e giù.

A scuola Camilla segue le lezioni con poca attenzione. Vorrebbe rimirare il bottino ma non può. La sua amica Anna le si incolla addosso e non la molla un attimo, nemmeno in bagno.

Per fortuna la giornata trascorre velocemente e poche ore dopo è nuovamente nell'intimità della sua cameretta. Il cellulare ha un aspetto discreto: non di ultima generazione ma sufficiente per non rischiare brutte figure. Dirà che glielo ha prestato sua zia. Lo userà finché non avrà quello nuovo fiammante scelto su Internet: schermo maxi, tre fotocamere, videocamera con funzioni professionali, cover dorata... Fantasticando quasi non si accorge che sua sorella si è intrufolata nella stanza. Con un balzo si butta sul telefono per nascondere. Quella non capisce, ma d'istinto sa che qualcosa non va e le salta addosso. Le due lottano finché il gioco non trascende e a Camilla restano alcuni capelli in mano. La ficcanaso, ferita e offesa, fa dietrofront e sparisce. Poco male: è arrivato il momento di provare lo smartphone. Non fa in tempo a sostituire la scheda SIM che sullo schermo appare un messaggio. È di una certa RompiMa, che si rivolge a una certa Sofia e le ordina di tornare immediatamente a casa. Davanti ai suoi occhi si è appena aperta una finestrella, ma dentro questa nuova vita non può sbirciare. Se vuole sovrascriverla con la sua dev'essere spietata. Così prende il cellulare, lo capovolge e per dieci minuti fa finta che non ci sia, usando i compiti come distrazione. Finché due nuovi messaggi vibranti non ricatturano la sua attenzione. Nel primo RompiMa ordina a Sofia di tornare a casa entro un'ora; nel secondo le comunica che se non lo farà, finirà dritta in collegio. RompiMa, la madre cattiva e rompiscatole. Devono aver litigato, pensa Camilla. Forse Sofia è scappata di casa e ora è senza cellulare. Stupida, Sofia, stupida! Perché hai perso il tuo cellulare? Camilla apre l'alloggiamento della SIM. Fra poco il cellulare sarà suo. E mentre riprenderà la propria vita social, l'altra sarà già tornata a casa, riceverà un castigo e poi un telefono nuovo. Le madri perdonano sempre. Con il dito fa scorrere la SIM di Sofia di nuovo dentro l'apparecchio. È ora di cena. Farà la sostituzione dopo. Indolente mastica due foglie di insalata e a malapena riesce a mandar giù una fettina di pane. Quando si alza per tornare in camera, sua madre le urla che non ha mangiato abbastanza e che non ci pensi neppure a diventare anoressica, che sotto il suo tetto di anoressiche non ce ne saranno mai. Camilla non le risponde. Si dirige verso la scrivania, si siede e, sforzandosi, porta a termine i compiti super obbligatori per il giorno dopo. Di nuovo il telefono di Sofia si illumina. Non è un altro messaggio di RompiMa, ma di un numero sconosciuto. A caratteri maiuscoli dice: TU, RIPORTA SUBITO IL TELEFONO DOVE L'HAI TROVATO. Nient'altro. Camilla ha i brividi. Fruga tra le chat di Sofia, per capire, ma non sa cosa cercare e non trova nulla. Sofia sembra una ragazza normale e un po' noiosa, con pochi amici. Di nuovo un messaggio: HAI UN'ORA DI TEMPO PER RIPORTARE IL TELEFONO. Sono quasi le dieci di sera. Camilla non può uscire a quest'ora. Due minuti dopo, con la giacca indosso e il telefono infilato in tasca, è già fuori. Alla stazione un treno per Lugano si ferma proprio davanti al suo naso. Per le undici sarà già

tornata. Nessuno si accorgerà della sua assenza. Spera che Sofia non si sia cacciata troppo nei guai.

A balzi scende per la scalinata. Il vento è forte, fa freddo.

Il giorno dopo, di mattina presto, sul parapetto della balconata della Cattedrale di San Lorenzo c'è uno smartphone abbandonato. Una ragazza si guarda attorno furtivamente e lo prende.